



COUR EUROPÉENNE DES DROITS DE L'HOMME
EUROPEAN COURT OF HUMAN RIGHTS

Corte Europea dei Diritti dell'Uomo (Strasburgo) sentenza del 01 aprile 2008, caso GIGLI COSTRUZIONI S.R.L. c. Italia (ricorso n° 10557/03). - Violazione dell'articolo 1 del Protocollo no 1 (rispetto dei beni) della Convenzione europea dei Diritti dell'Uomo, per un'espropriazione LEGITTIMA del terreno della ricorrente. Dichiara che lo Stato convenuto deve versare alla società ricorrente euro 500.000 per danno materiale, corrispondente alla differenza tra l'indennità erogata dai giudici nazionali ed il valore di mercato dei beni espropriati, euro 9.676 per danno morale ed euro 10.000 per spese legali davanti alla Corte europea.

(traduzione non ufficiale della sentenza a cura dell'avv. Costantino Ventura).

CONSIGLIO D'EUROPA

CORTE EUROPEA DEI DIRITTI DELL'UOMO
SECONDA SEZIONE

CASO
GIGLI COSTRUZIONI S.R.L. contro ITALIA

(Ricorso n° 10557/03)

SENTENZA

STRASBURGO

1 Aprile 2008

Nel caso Gigli Costruzioni S.R.L. c. Italia,

La Corte Europea dei Diritti dell'Uomo (seconda sezione), riunita in una camera

composta da

Françoise Tulkens, *presidente*,

Antonella Mularoni,

Ireneu Cabral Barreto,

Vladimiro Zagrebelsky,

Dragoljub Popović, ,

András Sajó,

Nona Tsotsoria, *giudici*,

e da Sally Dollé, *cancelliera di sezione*,

Dopo aver deliberato in merito in camera di consiglio
l'11 Marzo 2008,
Emette la seguente sentenza, adottata in pari data :

PROCEDURA

1. All'origine del caso vi è un ricorso (n° 10557/03) presentato contro la Repubblica Italiana e nel quale una società di questo Stato, la Gigli Costruzioni S.R.L. (« la ricorrente »), aveva adito la Corte il 6 Marzo 2003 in base all'articolo 34 della Convenzione di salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle Libertà Fondamentali (« la Convenzione »),

2. La ricorrente è rappresentata dalla Sig.ra F. Morbiducci, avvocatessa a Jesi. Il governo italiano (« il Governo ») è rappresentato dai suoi agenti successivi, rispettivamente Sig. I. M. Braguglia e il Sig. Roberto Adam, come pure dal suo coagente aggiunto Sig. N. Lettieri.

3. Il 9 Novembre 2004 la Corte ha deciso di comunicare il ricorso al Governo. Basandosi sulle disposizioni dell'articolo 29 § 3 della Convenzione, essa ha deciso che verrebbero contemporaneamente esaminate la ricevibilità e la fondatezza del caso.

IN FATTO

I. LE CIRCOSTANZE DELLA FATTISPECIE

4. La ricorrente Gigli Costruzioni S.R.L. è una società avente sede a Jesi (Ancona).

5. Essa era proprietaria di un terreno edificabile di metri quadrati 20.847 ubicato in Morro d'Abba e allibrato in catasto al foglio 5, particelle 288, 130, 104, 245, 484, 157 e 131.

1. L'espropriazione del terreno

6. Con delibera del 16 Giugno 1978 il comune di Morro d'Abba approvò il progetto di costruzione di abitazioni di edilizia agevolata sul terreno della ricorrente.



COUR EUROPÉENNE DES DROITS DE L'HOMME
EUROPEAN COURT OF HUMAN RIGHTS

7. Con delibera del 13 Febbraio 1981 il comune dispose l'occupazione d'urgenza del terreno della ricorrente in vista dell'espropriazione.

8. Il 6 Aprile 1981 il comune procedette all'occupazione materiale del terreno.

9. Con delibera del 24 Settembre 1982, notificata alla ricorrente il 28 Settembre 1982, il comune fece un'offerta d'acconto sulla indennità di espropriazione determinata in base alla legge n° 865 del 1971, con riserva di fissare l'ammontare dell'indennità definitiva applicando la legge n° 385 del 1980. L'acconto venne versato nel Marzo 1983.

10. Con delibera del 16 Agosto 1983 il terreno della ricorrente venne formalmente espropriato.

11. Nel frattempo, con sentenza n° 223 del 1983 la Corte Costituzionale dichiarò incostituzionale la legge n° 385 del 1980, per il motivo che essa subordinava l'indennizzo all'adozione di una legge futura. Per effetto di questa sentenza, la legge n° 2359 del 1865, che prevedeva che l'indennizzo di espropriazione di un terreno dovesse corrispondere al valore di mercato dello stesso, tornò nuovamente in vigore.

12. Con atto di citazione notificato il 16 Maggio 1986 la ricorrente citò il comune innanzi al tribunale di Ancona, facendo valere il suo diritto a un'indennità corrispondente al valore di mercato del terreno.

13. L'11 Novembre 1988 venne depositata una perizia presso la cancelleria del tribunale. Secondo il consulente il valore venale del terreno nel marzo 1983 era di Lire Italiane LTT 403.125.707, equivalenti ad Euro 208.197 EUR.

14. Il 14 Agosto 1992 entrò in vigore la legge n° 359 dell'8 Agosto 1992 (articolo 5-bis del decreto legislativo n° 333 del 1992), che prevedeva nuovi criteri di calcolo per l'indennità di espropriazione dei terreni

edificabili. Questa legge si applicava espressamente alle procedure in corso.

15. Il 6 Dicembre 1993, essendo frattanto entrata in vigore la legge n° 359 del 1992 e i nuovi criteri di calcolo dell'indennità di espropriazione, venne depositato presso la cancelleria del tribunale un supplemento di perizia. Il consulente, ai sensi della nuova legge, valutò l'indennità dovuta in Lire Italiane LIT 206.219.979, pari ad euro 106.503 EUR.

16. Esaurita l'istruttoria, il 7 Novembre 1996 la ricorrente chiese al tribunale di emettere un'ordinanza ai sensi dell'articolo 186 *quater* del codice di procedura civile.

17. Con ordinanza depositata in cancelleria il 2 Dicembre 1998 il tribunale ordinò al comune di versare alla ricorrente LIT 188.779.789, pari a 97.496,62 EUR, somma che doveva corrispondere alla differenza fra l'indennità d'espropriazione dovuta secondo la legge n° 359 del 1992 e l'acconto già versato nel Marzo 1983. Secondo la legge n° 359 questa somma viene gravata da un'imposta alla fonte del 20 %.

18. Con sentenza del 17 Novembre 2001, depositata in cancelleria il 27 Novembre 2001, il tribunale d'Ancora ordinò alla ricorrente di restituire al comune la somma di LIT 8.718.645, pari a 4.503,32 EUR, che le era stata versata in eccedenza.

19. Delle venticinque udienze tenutesi fra il 6 Novembre 1986 e il 16 Settembre 2000, dieci vennero rinviate d'ufficio, nove riguardavano la preparazione della relazione di consulenza ed il suo deposito, una riguardava il deposito di documenti, e due la fissazione dell'udienza per la precisazione delle conclusioni.

20. Le parti proposero appello. Con sentenza depositata il 1° Aprile 2004 la corte d'appello di Ancona rigettò tutti i motivi d'appello e confermò la sentenza del tribunale.

2. Il ricorso ai sensi della « Legge Pinto ».

21. Nel frattempo, il 12 Ottobre 2001 la ricorrente aveva presentato innanzi alla corte d'appello dell'Aquila un ricorso ai sensi della legge Pinto per ottenere un'indennità per la durata della procedura innanzi al tribunale di Ancona.



COUR EUROPÉENNE DES DROITS DE L'HOMME EUROPEAN COURT OF HUMAN RIGHTS

22. Con decisione depositata in cancelleria l'8 Gennaio 2002 la corte d'appello dell'Aquila constatò che era stato oltrepassato un termine ragionevole. Essa rigettò la richiesta di danni materiali, ritenendo che questi non avessero rapporto con la durata della procedura. Concesse 2.324 EUR a titolo di danni morali e 1.032,91 EUR per spese legali della procedura nazionale.

23. Dal fascicolo risulta che questa sentenza non è stata oggetto di un ricorso in cassazione ed è divenuta definitiva nel Febbraio 2003.

II. IL DIRITTO E LA PRASSI INTERNI PERTINENTI.

24. Il diritto e la prassi interni pertinenti figurano nella sentenza *Scordino c. Italia (n°1)* ([GC], n° 36813/97, CEDH 2006-...).

25. Con sentenza n° 348 del 22 Ottobre 2007 la Corte Costituzionale ha dichiarato incostituzionale l'articolo 5-bis del decreto n° 333 del 1992, come modificato dalla legge n° 359 del 1992, in merito ai criteri utilizzati per calcolare l'ammontare dell'indennizzo. La Corte Costituzionale ha anche indicato al legislatore i criteri dei quali tener conto per una eventuale nuova legge, facendo riferimento al valore venale del bene.

La legge finanziaria n° 244 del 24 Dicembre 2007 ha stabilito che l'indennità di espropriazione per un terreno edificabile deve corrispondere al valore venale del bene. Qualora l'espropriazione rientri nel quadro di una riforma economica e sociale si può applicare una riduzione del 25 %.

Questa disposizione è applicabile a tutte le procedure di espropriazione in corso al 1° Gennaio 2008, tranne

quelle in cui la sentenza sull'indennità di espropriazione è stata accettata o è divenuta definitiva.

IN DIRITTO

I. SULLA LAMENTATA VIOLAZIONE DELL'ARTICOLO 1 DEL PROTOCOLLO N° 1

26. Invocando l'articolo 1 del Protocollo n° 1, la ricorrente si duole della inadeguatezza dell'indennità di espropriazione, che è stata calcolata in funzione della legge n° 359 del 1992. La disposizione in causa leggesi come segue :

« Ogni persona fisica o giuridica ha diritto al rispetto dei suoi beni. Nessuno può essere privato della sua proprietà se non per causa di pubblica utilità e nelle condizioni previste dalla legge e dai principî generali del diritto internazionale.

Le disposizioni precedenti non portano pregiudizio al diritto degli Stati di porre in vigore le leggi da essi ritenute necessarie per disciplinare l'uso dei beni in modo conforme all'interesse generale o per assicurare il pagamento delle imposte o di altri contributi o delle ammende ».

27. Il Governo si oppone a questa tesi.

A . Sulla ricevibilità

28. Il Governo sostiene che il ricorso è stato presentato tardivamente per quanto riguarda le doglianze della ricorrente relative al fatto che l'ammontare dei danni sia stato calcolato ai sensi della legge n° 359 del 1992. Esso ritiene che il termine di sei mesi previsto all'articolo 35 della Convenzione abbia cominciato a decorrere nel 1992, cioè alla data dell'entrata in vigore di questa legge, ovvero nel 1993, cioè alla data del deposito in cancelleria della sentenza con la quale la Corte Costituzionale ha confermato la legalità della disposizione in questione. A sostegno delle sue tesi il Governo cita il caso *Miconi c. Italia* ((decisione), n° 66432/01, 6 Maggio 2004).

29. La ricorrente contesta questa argomentazione.



COUR EUROPÉENNE DES DROITS DE L'HOMME
EUROPEAN COURT OF HUMAN RIGHTS

30. La Corte ricorda che essa ha rigettato questo genere di eccezioni in parecchi casi (vedi, fra l'altro, *Donati c. Italia* (decisione), n° 63242/00, 13 Maggio 2004 ; *Chirò c. Italia* n° 2 (decisione), n° 65137/01, 27 Maggio 2004). Essa non vede alcun motivo per derogare dalle sue conclusioni precedenti, e rigetta quindi l'eccezione in questione.

31. La Corte constata inoltre che questa doglianza non è manifestamente infondata ai sensi dell'articolo 35 § 3 della Convenzione e che non contrasta con nessun altro motivo di irricevibilità. Essa può quindi essere dichiarata ricevibile.

B. Sul merito

1. Tesi delle parti

a) Il Governo

32. Il Governo afferma anzitutto che l'espropriazione del terreno della ricorrente si è svolta conformemente alla legge e tenendo conto dell'utilità generale.

33. Va osservato inoltre che la ricorrente si duole dell'importo dell'indennità di espropriazione accordatale dopo l'entrata in vigore della legge n° 359 del 1992. A questo riguardo il Governo precisa che non si tratta già di una applicazione retroattiva della legge, ma bensì di una applicazione immediata, il che costituisce la regola generale in uno Stato di diritto. D'altra parte l'articolo 5-*bis* sarebbe stato ispirato da motivi di bilancio e, tenendo conto del suo carattere provvisorio, tale disposizione venne giudicata nel 1993 dalla Corte Costituzionale come conforme alla Costituzione.

34. In merito a quanto riguarda la somma che è stata calcolata in funzione di questa legge, il Governo, pur ammettendo che l'indennità in contenzioso sia inferiore al valore di mercato del terreno, è del parere che questa somma debba essere considerata come adeguata, in vista del margine di valutazione che in questa materia suole essere lasciato agli Stati. Inoltre, il « valore commerciale » di un bene è di per sé un concetto impreciso e incerto che dipende da numerose variabili e che è di natura essenzialmente soggettiva. Il Governo osserva che, comunque, il valore di mercato del terreno è uno degli elementi tenuti presenti nel calcolo effettuato dalle giurisdizioni interne in conformità con l'articolo 5-bis. Secondo tale disposizione il valore di mercato risulta temperato da un altro criterio, cioè da quello della rendita fondiaria calcolata in base al valore riportato in catasto.

35. Con riferimento alle sentenze emesse dalla Corte in parecchi casi (*Lithgow e altri c. Regno Unito*, dell'8 Luglio 1986, serie A n° 102 ; *James e altri c. Regno Unito*, del 21 Febbraio 1986, serie A n° 98), il Governo sostiene che la richiesta in questione debba essere esaminata alla luce del principio secondo il quale la Convenzione non impone un indennizzo equiparato al pieno valore di mercato del bene. Un indennizzo avente un ragionevole rapporto di proporzionalità col valore del bene è sufficiente affinché non venga a rompersi il giusto equilibrio.

36. Chiede pertanto alla Corte di concludere per la non-violazione dell'articolo 1 del Protocollo n° 1.

b) La ricorrente

37. La ricorrente sostiene di aver subito un pregiudizio sproporzionato al suo diritto al rispetto dei beni. A questo proposito essa mette in discussione la cifra dell'indennità quale risulta dalla applicazione della legge n° 359 del 1992, e mette in rilievo il fatto che l'indennità calcolata conformemente a questa legge corrisponde a meno della metà del valore di mercato del terreno.

2. Considerazioni della Corte



COUR EUROPÉENNE DES DROITS DE L'HOMME EUROPEAN COURT OF HUMAN RIGHTS

38. La Corte constata anzitutto che le parti sono d'accordo sul fatto che vi sia stata una « privazione di beni » ai sensi della seconda frase del primo capoverso dell'articolo 1 del Protocollo n° 1.

39. Come essa ha più volte precisato, la Corte ricorda che l'articolo 1 del Protocollo n° 1 contiene tre norme distinte : « la prima, espressa nella prima frase del primo capoverso e che è di carattere generale, enuncia il principio del rispetto della proprietà ; la seconda, che figura nella seconda frase dello stesso capoverso, considera la privazione della proprietà e la sottopone a determinate condizioni ; quanto alla terza, che compare nel secondo capoverso, essa riconosce agli Stati la facoltà, fra le altre, di regolamentare l'uso dei beni conformemente all'interesse generale (...). Non si tratta pertanto di regole prive di rapporto fra loro. La seconda e la terza si riferiscono ad alcune ipotesi particolari di pregiudizio al diritto di proprietà ; pertanto, esse devono interpretarsi alla luce del principio consacrato dalla prima » (vedasi, fra l'altro, la sentenza *James e altri c. Regno Unito*, sopra citata, al § 37, la quale riprende in parte i termini dell'analisi che la Corte ha sviluppato nella sua sentenza *Sporrong e Lönnroth c. Svezia*, 23 Settembre 1982, serie A n° 52, p. 24, § 61 ; vedansi anche le sentenze *I Santi Monasteri c. Grecia*, 9 Dicembre 1994, serie A n° 301-A, p. 31, § 56 ; *Iatridis c. Grecia* [GC], n° 31107/96, § 55, CEDH 1999-II, e *Beyeler c. Italia* [GC], n° 33202/96, § 106, CEDH 2000-I).

40. Un provvedimento che si ingerisce nel diritto che concerne i beni deve tener conto di un « giusto equilibrio » fra le esigenze dell'interesse generale della comunità e gli imperativi della salvaguardia dei diritti fondamentali dell'individuo (vedasi, fra le altre, in *Sporrong e Lönnroth*, sentenza precitata, p. 26, § 69).

La cura di assicurare un tale equilibrio si riflette nella struttura dell'intero articolo 1 del Protocollo n° 1 nella sua interezza e quindi anche nella seconda frase, che deve leggersi alla luce del principio sancito dalla prima. In particolare, in tutte le disposizioni applicate dallo Stato deve esistere un rapporto ragionevole di proporzionalità fra i mezzi impiegati e il fine perseguito, comprese quelle che privano una persona della sua proprietà (*Pressos Compania Naviera S.A. e altri c. Belgio*, sentenza del 20 Novembre 1995, serie A n° 332, p. 23 ; *Ex re di Grecia e altri c. Grecia* [GC], n° 25701/94, § 89-90. CEDH 2000-XII ; *Sporrong e Lönnroth*, p. 28, § 73, sentenza precitata).

41. Nel controllare il rispetto di questa esigenza la Corte riconosce allo Stato un grande margine di valutazione, tanto nello scegliere le modalità operative che nel giudicare se le loro conseguenze risultino legittimate, nell'interesse generale, dalla cura di conseguire l'obiettivo della legge in causa (*Chassagnou e altri c. Francia* [GC], n.ri 25088/94, 28331/95 e 28443/95, § 75, CEDH 1999-III). Essa non potrebbe pertanto rinunciare al suo potere di controllo, in virtù del quale tocca a lei verificare che l'equilibrio desiderato sia stato conservato in maniera compatibile col diritto dei ricorrenti al rispetto dei loro beni, ai sensi della prima frase dell'articolo 1 del Protocollo n° 1 (*Jahn e altri s. Germania* [GC], n.ri 46720/99, 72203/01 e 72552/01, § 93, da pubblicare in CEDH 2005).

42. Onde determinare se i termini contenziosi rispettino il desiderato « giusto equilibrio», e particolarmente se essi non facciano pesare sui ricorrenti un carico sproporzionato, è il caso di prendere in esame le modalità di indennizzo previste dalla legislazione interna. A questo proposito la Corte ha già detto che, senza il versamento di una somma che sia ragionevolmente in rapporto col valore del bene, una privazione di proprietà costituisce normalmente un pregiudizio eccessivo. Una mancanza di indennizzo totale non potrebbe essere giustificata, sulla base dell'articolo 1 del Protocollo n°1, che in circostanze eccezionali (*I Santi Monasteri*, p. 35, § 71, *Ex re di Grecia e altri*, § 89, sentenze precitate). Questa disposizione non garantisce in tutti i casi il diritto a una



COUR EUROPÉENNE DES DROITS DE L'HOMME
EUROPEAN COURT OF HUMAN RIGHTS

riparazione integrale (*James e altri*, sentenza precitata, p. 36. § 54 ; *Broniowski c. Polonia* [GC], n° 31443/96, § 182, CEDH 2004-V).

43. Se è vero che in molti casi di espropriazione lecita, come quello dell'espropriazione isolata di un terreno per la costruzione di una strada o per altri fini di « pubblica utilità », solo un indennizzo integrale può venire considerato come ragionevolmente in rapporto col valore del bene, questa regola non è tuttavia senza eccezioni (*Ex re di Grecia e altri c. Grecia* [GC] (equa soddisfazione), n° 25701/94, § 78).

44. Degli obiettivi legittimi di « pubblica utilità », quali quelli perseguiti da misure di riforma economica o di giustizia sociale, possono condurre ad un rimborso inferiore al pieno valore di mercato (*Scordino c. Italia (n° 1)*, precitata, §§ 93-97).

45. Nella fattispecie, non viene contestato il fatto che l'ingerenza da cui è scaturito il contenzioso abbia soddisfatto alla condizione di legalità e perseguisse un fine legittimo di pubblica utilità. Resta pertanto da ricercare se, nel quadro di una privazione di proprietà lecita, la ricorrente abbia dovuto sopportare un carico sproporzionato ed eccessivo.

46. La Corte constata che l'indennizzo accordato alla ricorrente è stato calcolato in funzione dell'articolo 5-bis della legge n° 359 del 1992. Essa nota che i suoi criteri si applicano indipendentemente dal tipo di opera pubblica da realizzare e dal contesto dell'espropriazione. La Corte ricorda che il suo compito non è quello di controllare in astratto la legislazione contenziosa ; essa deve il più possibile limitarsi ad esaminare i problemi sollevati dai ricorrenti e che concernono il caso per cui essa è stata adita. A questo fine essa deve, nella fattispecie, basarsi sulla legge summenzionata nella misura in cui la ricorrente sia stata

colpita dalle ripercussioni di essa sui suoi beni (*I Santi Monasteri c. Grecia*, sentenza precitata, § 55).

47. Nel caso in esame l'ammontare definitivo dell'indennizzo venne fissato in 106.503 EUR, mentre il valore di mercato del terreno, stimato alla data dell'espropriazione, era di 208.197 EUR (paragrafi 13 e 15 sopra). Ne risulta che l'indennità di espropriazione è largamente inferiore al valore di mercato del bene in questione. Inoltre, questa somma è stata ulteriormente tassata per il 20 % (paragrafo 17 sopra).

48. Si tratta nella fattispecie di un caso di espropriazione isolata, che non si colloca in un contesto di riforma economica, sociale o politica, e che non è collegata ad alcun'altra circostanza particolare. Conseguentemente, la Corte non ravvisa alcun obiettivo legittimo di « pubblica utilità » che possa giustificare un rimborso talmente inferiore al valore di mercato.

49. Tenendo conto dell'insieme delle considerazioni che precedono, la Corte ritiene che l'indennizzo accordato alla ricorrente non era adeguato, considerati l'esiguità della cifra e l'assenza di motivi di pubblica utilità che potessero legittimare un indennizzo talmente inferiore al valore di mercato del bene. Ne consegue che la ricorrente ha dovuto sopportare un carico sproporzionato ed eccessivo che non può venire giustificato da un interesse generale legittimo perseguito dalle autorità (*Scordino c. Italia (n° 1)*, precitata, §§ 99-103).

50. Vi è stata pertanto violazione dell'articolo 1 del Protocollo n° 1.

II. SULLA LAMENTATA VIOLAZIONE DELL'ARTICOLO 6 § 1 DELLA CONVENZIONE PER EFFETTO DELLA MANCANZA DI EQUITÀ DELLA PROCEDURA

51. La ricorrente lamenta che l'adozione e l'applicazione dell'articolo 5-*bis* della legge n° 359 del 1992 alla sua procedura costituisce un'ingerenza legislativa contraria al suo diritto ad un processo equo come garantito dall'articolo 6 § 1 della Convenzione, la quale, nei suoi passi pertinenti, dispone quanto segue :



COUR EUROPÉENNE DES DROITS DE L'HOMME
EUROPEAN COURT OF HUMAN RIGHTS

« Ogni persona ha diritto a che la sua causa sia esaminata equamente (...) da un tribunale (...), il quale sia chiamato a pronunciarsi sulle controversie sui suoi diritti e doveri di carattere civile (...) ».

A. Sulla ricevibilità

52. La Corte constata che questa doglianza non è manifestamente infondata ai sensi dell'articolo 35 § 3 della Convenzione e che non contrasta con alcun altro motivo di irricevibilità. È quindi il caso di dichiararla ricevibile.

B. Sul merito

1. Tesi delle parti

53. Reiterando le sue argomentazioni del caso *Scordino (Scordino c. Italia (n° 1))*, precitato, §§ 118-125), il Governo contesta in primo luogo che la nuova legge abbia avuto un'applicazione retroattiva, poiché essa si limiterebbe, dopo avere modificato lo stato del diritto, a renderlo immediatamente applicabile ai procedimenti in corso, secondo un principio correntemente applicato. Comunque stiano le cose, il Governo sostiene che la Convenzione non vieta la retroattività delle leggi, e quindi, anche supponendo che un'ingerenza legislativa sussista, essa rientrerebbe nel margine di valutazione lasciato agli Stati e sarebbe pertanto giustificata.

54. Il Governo osserva inoltre che poiché al momento del versamento dell'acconto sulla indennità, nel Marzo 1983, i criteri introdotti dalla legge n° 865 del 1971 e ripresi dalla legge n° 385 del 1980 erano ancora in

vigore, la decisione che dichiarava quest'ultima legge incostituzionale non era intervenuta che il 15 Luglio 1983. Ora, i criteri di indennizzo dichiarati incostituzionali erano meno favorevoli alla ricorrente di quelli introdotti dall'articolo 5-*bis* della legge n° 359 del 1992.

55. Il Governo sostiene che la legge criticata dalla ricorrente è una legge finanziaria che si inserisce nel processo politico cominciato nel 1971, il quale tende a discostarsi dalla legge generale sull'espropriazione del 1865 per andare al di là dei principi sorpassati di un'economia liberale. In quest'ottica, le dichiarazioni di incostituzionalità avrebbero creato « un vuoto », poiché il fatto che la legge del 1865 riconfermasse i suoi effetti non corrispondeva alle esigenze di politica economica e sociale che guidavano il legislatore. Da questo punto di vista l'articolo 5-*bis* avrebbe dunque colmato una lacuna.

56. Il Governo osserva infine che l'articolo 5-*bis* non è stato adottato per influenzare lo svolgimento della procedura intentata dalla ricorrente.

57. Da ciò esso conclude che l'applicazione della disposizione contenziosa alla causa della ricorrente non solleva alcun problema sotto il profilo della Convenzione. A sostegno delle sue tesi, il Governo fa specifico riferimento alle sentenze *Forrer-Niedenthal c. Germania* (n° 47316/99, 20 Febbraio 2003), *OGIS-Institut Stanislas, OGEC San Pio X e Bianca di Castiglia e altri c. Francia* (n.ri 42219/98 e 54563/00, 27 Maggio 2004) e *Bäck c. Finlande*, (n° 37598/97, CEDH 2004-VIII).

58. La ricorrente denuncia un'ingerenza del potere legislativo nel funzionamento del potere giudiziario, costituita dall'adozione e dall'applicazione nei suoi confronti dell'articolo 5-*bis* della legge n° 359 del 1992. Essa lamenta particolarmente di non aver beneficiato di un processo equo, in quanto, quando si trattò di decidere l'ammontare della sua indennità di espropriazione, il quesito sottoposto ai tribunali nazionali venne deciso dal legislatore e non dal potere giudiziario.

2. Considerazioni della Corte



COUR EUROPÉENNE DES DROITS DE L'HOMME
EUROPEAN COURT OF HUMAN RIGHTS

59. La Corte riafferma che se, in linea di principio, non è vietato al potere legislativo di introdurre in materia civile, con delle nuove disposizioni aventi efficacia retroattiva, dei diritti derivanti dalle leggi in vigore, il principio della preminenza del diritto e la nozione di equo processo consacrati dall'articolo 6 della Convenzione si oppongono, salvo che per imperativi motivi di interesse generale, a un'ingerenza del potere legislativo nell'amministrazione della giustizia che abbia lo scopo di influenzare lo svolgimento giudiziario della lite (*Zielinski e Pradal & Gonzales c. Francia* [GC], n.ri 24846 /94 e

34165/96 fino a 34173/96, § 57, CEDH 1999-VII ; *Raffinerie greche Stran e Stratis Andreadis c. Grecia*, sentenza del 9 Dicembre 1994, serie A n° 301-B ; *Papageorgiou c. Grecia*, sentenza del 22 Ottobre 1997, Raccolta 1997-VI).

60. La Corte osserva che prima dell'entrata in vigore dell'articolo 5-bis della legge n° 359 del 1992, considerando le sentenze pronunciate dalla Corte costituzionale italiana il 25 Gennaio 1980 e il 15 Luglio 1983, la legge applicabile al caso in esame era la legge n° 2359 del 1865, la quale prevedeva, all'articolo 39, il diritto a venire indennizzati in misura pari all'intero valore di mercato del bene. In conseguenza della disposizione criticata, la ricorrente ha subito una consistente diminuzione del suo indennizzo. A questo proposito la Corte ricorda che essa ha appena constatato che l'indennizzo accordato alla ricorrente non era adeguato, data l'esiguità della cifra e l'assenza di motivi di pubblica utilità che potessero giustificare un indennizzo talmente inferiore al valore di mercato del bene (paragrafo 49 sopra).

61. Col modificare il diritto applicabile agli indennizzi risultanti dalle espropriazioni in corso ed alle procedure giudiziarie pendenti e relative, eccetto quelle ove il principio dell'indennizzo è stato oggetto di una decisione irrevocabile, l'articolo 5-bis della legge n° 359 del 1992 ha applicato un regime di indennizzo nuovo a dei fatti pregiudizievoli esistenti anteriormente alla sua entrata in vigore e che già avevano dato luogo a crediti da soddisfare - e persino a procedure pendenti a quella data - generando così un effetto retroattivo.

62. Senza dubbio l'applicabilità agli indennizzi in corso e alle procedure pendenti non costituirebbe, di per sé stessa, un problema per ciò che riguarda la Convenzione, poiché in linea di principio non è vietato al legislatore di intervenire in materia civile per modificare lo stato del diritto con una legge immediatamente applicabile (*OGIS-Institut Stanislas, OGEC San Pio X e Bianca di Castiglia e altri c. Francia*, n.ri 42219/98 e 54563/00, § 61, 27 Maggio 2004 ; *Zielinski e Pradal & Gonzalez e altri c. Francia* [GC], n.ri 24846/94 e 34165/96 fino a 34173/96, § 57, CEDH 1999-VII).

63. Nella fattispecie, tuttavia, l'articolo 5-bis ha semplicemente soppresso retroattivamente una parte essenziale di crediti in corso di indennizzo, di elevato valore, che i proprietari di terreni espropriati come la ricorrente avrebbero potuto pretendere dagli esproprianti. A tale proposito la Corte ricorda che essa ha appena constatato che l'indennizzo accordato ai ricorrenti non era adeguato, vista l'esiguità della somma e l'assenza di motivi di pubblica utilità che potessero giustificare un indennizzo inferiore al valore di mercato del bene (*Scordino c. Italia (n° 1)*, precitata, §§ 126-131).

64. Per la Corte, il Governo non ha dimostrato che le considerazioni da esso avanzate - e cioè le considerazioni finanziarie e la volontà del legislatore di metter in opera un programma politico - consentivano di far prevalere l'« interesse generale evidente ed imperioso » che si richiede per giustificare l'effetto retroattivo che essa ha riscontrato negli casi citati dal Governo (paragrafo 57 sopra).



COUR EUROPÉENNE DES DROITS DE L'HOMME
EUROPEAN COURT OF HUMAN RIGHTS

65. Vi è stata pertanto violazione dell'articolo 6 § 1 della Convenzione.

III. SULLA LAMENTATA VIOLAZIONE DELL'ARTICOLO 6 § 1 DELLA CONVENZIONE PER EFFETTO DELLA DURATA ECCESSIVA DELLA PROCEDURA

66. Invocando l'articolo 6 § 1 della Convenzione, la ricorrente lamenta la durata della procedura innanzi al tribunale di Ancona. Essa fa rilevare che l'indennizzo ricevuto dalla corte d'appello non costituisce una riparazione sufficiente. La disposizione invocata si legge, nelle sue parti pertinenti, come segue :

« Ogni persona ha diritto a che la sua causa sia esaminata (...) entro un termine ragionevole, da un tribunale (...) il quale sia chiamato a pronunciarsi sulle controversie sui suoi diritti e doveri di carattere civile (...)».

67. Il Governo contesta questa tesi.

A. Sulla ricevibilità

1. Mancato esperimento delle vie di ricorso interne

68. Il Governo solleva una eccezione di mancato esperimento delle vie di ricorso interne sostenendo che la ricorrente non ha adito la Cassazione per contestare la decisione della corte d'appello.

69. La Corte ricorda che essa ha rigettato delle eccezioni simili nel caso *Delle Cave e Corrado c. Italia* (n° 14626/03, §§ 17-24, 5 Giugno 2007). Essa non vede alcun motivo per derogare dalle sue precedenti conclusioni e rigetta pertanto l'eccezione del Governo.

2. Qualità di « vittima ».

70. Per sapere se un ricorrente può ritenersi una « vittima » ai sensi dell'articolo 34 della Convenzione, occorre in primo luogo esaminare se le autorità nazionali hanno riconosciuto e indi riparato in maniera appropriata e sufficiente alla violazione contenziosa (vedasi, fra l'altro, *Delle Cave e Corrado c. Italia*, precitato, §§ 25-31 ; *Cocchiarella c. Italia* [GC], n° 64886/01, §§ 69-98, CEDH- ...).

71. La Corte, dopo aver esaminato l'insieme dei fatti della causa e le argomentazioni delle parti, ritiene che la riparazione si è rivelata insufficiente e che la ricorrente può sem-pre ritenersi « vittima » ai sensi dell'articolo 34 della Convenzione.

72. La Corte constata che questa doglianza non è manifestamente infondata ai sensi dell'articolo 35 § 3 della Convenzione e che non contrasta con alcun altro motivo di irricevibilità.

B. Sul merito

73. La Corte ritiene che il periodo da considerare decorre dal 16 Maggio 1986, con la citazione del comune innanzi al tribunale di Ancona, per terminare il 27 Novembre 2001, data del deposito in cancelleria del testo del giudicato. Tale periodo è quindi durato più di quindici anni e sei mesi per un grado di giudizio.

74. Dopo aver esaminato i fatti alla luce delle informazioni fornite dalle parti, e tenuto conto della giurisprudenza in materia, la Corte ritiene che nella fattispecie la durata della procedura giudiziaria è eccessiva e non risponde alle esigenze della «durata ragionevole ».

75. Vi è stata pertanto violazione dell'articolo 6 § 1.

IV. SULLA APPLICAZIONE DELL'ARTICOLO 41 DELLA CONVENZIONE

75. A tenore dell'articolo 41 della Convenzione,

« Se la Corte dichiara che vi è stata violazione della Convenzione o dei suoi Protocolli, e se il diritto interno della Alta Parte contraente non permette se non in modo imperfetto di



COUR EUROPÉENNE DES DROITS DE L'HOMME
EUROPEAN COURT OF HUMAN RIGHTS

rimuovere le conseguenze di tale violazione, la Corte accorda, se del caso, un'equa soddisfazione alla parte lesa. »

A. Danni

76. Per danno materiale la ricorrente chiede una somma corrispondente alla differenza fra il valore di mercato del terreno al momento dell'espropriazione e l'indennità ottenuta conformemente all'articolo 5-*bis* della legge n° 359 del 1992, nonché il rimborso dell'imposta del 20 % che è stata applicata sull'indennità di espropriazione. Essa chiede perciò 122.994,43 EUR più rivalutazione monetaria e interessi calcolati a partire dal 1993.

77. Per danno morale la ricorrente chiede 12.000 EUR, meno il risarcimento di EUR 2.324 accordati dalla corte d'appello nell'ambito della procedura Pinto.

78. Il Governo si oppone alle pretese della ricorrente. Esso sostiene che l'equa soddisfazione per il danno materiale dovrà essere certamente inferiore al valore di mercato del terreno. Quanto al danno morale, il Governo considera la somma richiesta dalla ricorrente esorbitante, e si rimette alla saggezza della Corte.

79. In merito al danno materiale la Corte ricorda che una sentenza che constata una violazione comporta per lo Stato convenuto l'obbligo giuridico di mettere un termine alla violazione stessa e di cancellarne le conseguenze in modo da ristabilire, nel miglior modo possibile, la situazione precedente (*Iatridis c. Grecia* (equa soddisfazione) [GC], n° 31107/96, § 32, CEDH 2000-XI).

80. Nella fattispecie, quanto all'articolo 1 del Protocollo n° 1, la Corte ha affermato che l'ingerenza da cui è scaturito il contenzioso soddisfaceva alla condizione di legalità e non era arbitraria (paragrafo 45

sopra). L'atto del governo italiano che essa ha ritenuto contrario alla Convenzione era un'espropriazione che sarebbe stata legittima se fosse stato versato un indennizzo adeguato. La Corte ha inoltre constatato che l'applicazione retroattiva dell'articolo 5-bis della legge n° 359 del 1992 aveva privato la ricorrente della possibilità offerta dall'articolo 39 della legge n° 2359 del 1865, applicabile alla fattispecie, di ottenere un indennizzo corrispondente al valore di mercato del bene (paragrafo 60 sopra).

81. Ispirandosi ai criteri generali enunciati nella giurisprudenza relativa all'articolo 1 del Protocollo n° 1 (*Scordino c. Italia* (n° 1) precitato, §§ 93-98 ; *Stornaiuolo c. Italia*, n° 52980/99, § 61, 8 Agosto 2006 ; *Mason e altri c. Italia* (equa soddisfazione), n° 43663/98, § 38, 24 Luglio 2007), la Corte ritiene che l'indennizzo di espropriazione adeguato alla fattispecie avrebbe dovuto corrispondere al valore di mercato del bene al momento della privazione di esso.

82. Essa accorda per conseguenza una somma corrispondente alla differenza fra il valore del terreno all'epoca dell'espropriazione, quale risulta dalle consulenze tecniche d'ufficio effettuate nel corso della procedura nazionale (208.197 EUR nel 1983, vedasi paragrafo 13 sopra) e sulle quali la ricorrente fonda le sue richieste, e l'indennità ottenuta a livello nazionale, più rivalutazione monetaria e interessi, suscettibili di compensare, almeno in parte, il lungo lasso di tempo trascorso dopo la perdita di possesso del terreno. A giudizio della Corte questi interessi devono corrispondere all'interesse legale semplice applicato sul capitale progressivamente rivalutato. Quanto all'imposta del 20 % applicata all'indennità di espropriazione, la Corte non ha concluso per l'illegalità dell'applicazione di questa imposta in quanto tale, ma ha considerato questo elemento nella valutazione della causa *Scordino c. Italia* (n° 1), precitato, § 258.

83. Tenuto conto di questi elementi, e deliberando in equità, la Corte ritiene ragionevole di accordare alla ricorrente per danno materiale la somma di 500.000 EUR, oltre a qualsiasi cifra possa essere dovuta a titolo di imposta su questa somma,.



COUR EUROPÉENNE DES DROITS DE L'HOMME
EUROPEAN COURT OF HUMAN RIGHTS

84. Quanto al danno morale, tenuto conto delle circostanze della causa, e deliberando in equità, la Corte accorda l'intera somma chiesta dalla ricorrente a questo titolo, ossia 9.676 EUR.

B. Spese legali

85. Con l'appoggio della relativa documentazione la ricorrente chiede del pari EUR 37.233 per spese legali incorse innanzi alla Corte.

86. Il Governo vi si oppone.

87. Secondo la giurisprudenza della Corte, un ricorrente non può ottenere il rimborso dei suoi costi e delle sue spese se non nella misura in cui risulti verificata la sua realtà e necessità, e il carattere ragionevole del suo importo. Tenuto conto delle circostanze della causa, la Corte, deliberando in equità, accorda alla ricorrente 10.000 EUR per le spese sopportate a Strasburgo oltre a qualsiasi somma possa essere dovuta a titolo di imposta su questa somma.

C. Interessi di mora

88. La Corte ritiene opportuno basare il tasso degli interessi di mora sul tasso di interesse applicato alle dilazioni di pagamento del prestito marginale della Banca Centrale europea aumentato di tre punti di percentuale.

PER QUESTI MOTIVI, LA CORTE,
ALL'UNANIMITÀ,

1. *Dichiara* ricevibile il ricorso ;
2. *Dichiara* che vi è stata violazione dell'articolo 1 del Protocollo n° 1 della Convenzione;

3. *Dichiara* che vi è stata violazione dell'articolo 6 § 1 della Convenzione per ciò che riguarda l'applicazione alla fattispecie dell'articolo 5-*bis* della legge n° 359 del 1992;

4. *Dichiara* che vi è stata violazione dell'articolo 6 § 1 della Convenzione per ciò che riguarda la durata della procedura ;

5. *Dichiara*

a) che lo Stato convenuto deve versare alla ricorrente, entro tre mesi con decorrenza dal giorno in cui la sentenza sarà divenuta definitiva in conformità dell'articolo 44 § 2 della Convenzione, le seguenti somme:

i. 500 000 EUR (cinquecentomila euro) per danni materiali ;

ii. 9.676 EUR (novemilaseicentosestantasei euro) per danni morali, oltre a qualsiasi somma possa essere dovuta a titolo di imposta ;

iii. 10.000 EUR (diecimila euro) per spese legali;

b) che con decorrenza dallo scadere del detto termine e fino al versamento, queste somme dovranno maggiorarsi di un interesse semplice a un tasso uguale a quello della dilazione di pagamento del prestito marginale della Banca Centrale europea applicabile durante questo periodo, aumentato di tre punti di percentuale ;

6. *Rigetta* la richiesta di equa soddisfazione per il surplus.

Fatta in francese, e indi comunicata per iscritto il 1° Aprile 2008 in applicazione dell'articolo 77 §§ 2 e 3 del regolamento.

Sally Dollé
Tulkens
Cancelliera

Françoise
Presidente



COUR EUROPÉENNE DES DROITS DE L'HOMME
EUROPEAN COURT OF HUMAN RIGHTS

DEUXIÈME SECTION

AFFAIRE GIGLI COSTRUZIONI S.R.L. c. ITALIE

(Requête n° 10557/03)

ARRÊT

STRASBOURG

1^{er} avril 2008

Cet arrêt deviendra définitif dans les conditions définies à l'article 44 § 2 de la Convention. Il peut subir des retouches de forme.

En l'affaire Gigli Costruzioni S.R.L. c. Italie,

La Cour européenne des droits de l'homme (deuxième section), siégeant en une chambre composée de :

Françoise Tulkens, *présidente*,

Antonella Mularoni,

Ireneu Cabral Barreto,

Vladimiro Zagrebelsky,

Dragoljub Popović,

András Sajó,

Nona Tsotsoria, *juges*,

et de Sally Dollé, *greffière de section*,

Après en avoir délibéré en chambre du conseil le 11 mars 2008,

Rend l'arrêt que voici, adopté à cette date :

PROCÉDURE

1. A l'origine de l'affaire se trouve une requête (n° 10557/03) dirigée contre la République italienne et dont une société de cet État, la Gigli Costruzioni S.R.L. (« la requérante »), a saisi la Cour le 6 mars 2003 en vertu de l'article 34 de la Convention de sauvegarde des droits de l'homme et des Libertés fondamentales (« la Convention »).

2. Le requérant est représenté par M^e F. Morbiducci, avocat à Jesi. Le gouvernement italien (« le Gouvernement ») est représenté par ses agents successifs, respectivement M. I. M. Braguglia et M. Roberto Adam, ainsi que par son coagent adjoint, M. N. Lettieri.

3. Le 9 novembre 2004, la Cour a décidé de communiquer la requête au Gouvernement. Se prévalant des dispositions de l'article 29 § 3 de la Convention, elle a décidé que seraient examinés en même temps la recevabilité et le bien-fondé de l'affaire.

EN FAIT

I. LES CIRCONSTANCES DE L'ESPÈCE

4. La requérante, Gigli Costruzioni S.r.l., est une société dont le siège est à Jesi (Ancône).

5. Elle était propriétaire d'un terrain constructible de 20 847 mètres carrés sis à Morro d'Abba et enregistré au cadastre, feuille 5, parcelles 288, 130, 104, 245, 484, 157 et 131.

1. L'expropriation du terrain

6. Par un arrêté du 16 juin 1978, la municipalité de Morro d'Abba approuva le projet de construction d'habitations à loyer modéré sur le terrain de la requérante.

7. Par un arrêté du 13 février 1981, la municipalité décréta l'occupation d'urgence du terrain de la requérante en vue de l'expropriation.

8. Le 6 avril 1981, la municipalité procéda à l'occupation matérielle du terrain.

9. Par un arrêté du 24 septembre 1982, notifié à la requérante le 28 septembre 1982, la municipalité procéda à une offre d'acompte sur l'indemnité d'expropriation déterminée conformément à la loi n° 865 de 1971, sous réserve de fixer le montant de l'indemnité définitive en application de la loi n° 385 de 1980. L'acompte fut versé en mars 1983.

10. Par un arrêté du 16 août 1983, le terrain de la requérante fut formellement exproprié.

11. Entre-temps, par l'arrêt n° 223 de 1983, la Cour constitutionnelle déclara inconstitutionnelle la loi n° 385 de 1980, au motif que celle-ci soumettait l'indemnisation à l'adoption d'une loi future. Par effet de cet arrêt, la loi n° 2359 de 1865, prévoyant que l'indemnité d'expropriation d'un terrain correspondait à la valeur marchande de celui-ci, fut à nouveau en vigueur.

12. Par un acte d'assignation notifié le 16 mai 1986, la requérante assigna la municipalité devant le tribunal d'Ancône, faisant valoir son droit à une indemnité correspondant à la valeur marchande du terrain.

13. Le 11 novembre 1988, une expertise fut déposée au greffe du tribunal. Selon l'expert, la valeur vénale du terrain en mars 1983 était de 403 125 707 ITL, soit 208 197 EUR.

14. Le 14 août 1992 entra en vigueur la loi n° 359 du 8 août 1992 (article 5bis du décret législatif n° 333 de 1992), prévoyant de nouveaux critères pour calculer l'indemnité d'expropriation des terrains constructibles. Cette loi s'appliquait expressément aux procédures en cours.

15. Le 6 décembre 1993, un complément d'expertise fut déposé au greffe du tribunal, étant donné l'entrée en vigueur de la loi n° 359 de 1992, et des nouveaux critères de calcul de l'indemnité d'expropriation. L'expert chiffrà à 206 219 079 ITL, soit 106 503 EUR, l'indemnité due au sens de la nouvelle loi.

16. A l'issue de la mise en état, le 7 novembre 1996, la requérante demanda au tribunal de rendre une ordonnance en vertu de l'article 186 *quater* du code de procédure civile.

17. Par une ordonnance déposée au greffe le 2 décembre 1998, le tribunal ordonna à la municipalité de verser à la requérante 188 779 789 ITL, soit 97 496,62 EUR, somme devant correspondre à la différence entre l'indemnité d'expropriation due conformément à la loi

n° 359 de 1992 et l'acompte déjà versé en mars 1983. Selon la loi n° 359, cette somme est soumise à un impôt à la source de 20%.

18. Par un jugement du 17 novembre 2001, déposé au greffe le 27 novembre 2001, le tribunal d'Ancône ordonna à la requérante de restituer à la municipalité 8 719 645 ITL, soit 4 503,32 EUR, somme qui lui avait été versée en excès.

19. Des vingt cinq audiences fixées entre le 6 novembre 1986 et le 16 septembre 2000, dix furent renvoyées d'office, neuf concernaient la préparation du rapport d'expertise ou son dépôt, une concernait le dépôt de documents et deux la fixation de l'audience de présentation des conclusions.

20. Les parties interjetèrent appel. Par un arrêt déposé le 1^{er} avril 2004, la cour d'appel d'Ancône rejeta tous les moyens d'appel et confirma le jugement du tribunal.

2. *Le recours au sens de la « loi Pinto »*

21. Entre-temps, le 12 octobre 2001, la requérante avait introduit un recours au sens de la loi Pinto devant la cour d'appel de L'Aquila, afin d'obtenir une indemnité pour la durée de la procédure devant le tribunal d'Ancône.

22. Par une décision déposée au greffe le 8 janvier 2002, la cour d'appel de L'Aquila constata le dépassement du délai raisonnable. Elle rejeta la demande relative au dommage matériel, estimant que celui-ci n'était pas en rapport avec la durée de la procédure. Elle accorda 2 324 EUR au titre de dommage moral et 1 032,91 EUR pour frais et dépens dans la procédure nationale.

23. Il ressort du dossier que cette décision n'a pas fait l'objet d'un pourvoi en cassation et est devenue définitive en février 2003.

II. LE DROIT ET LA PRATIQUE INTERNES PERTINENTS

24. Le droit et la pratique internes pertinents figurent dans l'arrêt *Scordino c. Italie (n° 1)* ([GC], n° 36813/97, CEDH 2006-...).

25. Par l'arrêt n° 348 du 22 octobre 2007, la Cour constitutionnelle a déclaré inconstitutionnel l'article 5*bis* du décret n° 333 de 1992, tel que modifié par la loi n° 359 de 1992, quant aux critères utilisés pour calculer le montant de l'indemnisation. La Cour Constitutionnelle a aussi indiqué au législateur les critères à prendre en compte pour une éventuelle nouvelle loi, en faisant référence à la valeur vénale du bien.

La loi de finances n° 244 du 24 décembre 2007 a établi que l'indemnité d'expropriation pour un terrain constructible doit correspondre à la valeur vénale du bien. Lorsque l'expropriation rentre dans le cadre d'une réforme économique et sociale, une réduction de 25 % sera appliquée.

Cette disposition est applicable à toutes les procédures d'expropriation en cours au 1^{er} janvier 2008, sauf celles où la décision sur l'indemnité d'expropriation a été acceptée ou est devenue définitive.

EN DROIT

I. SUR LA VIOLATION ALLÉGUÉE DE L'ARTICLE 1 DU PROTOCOLE N° 1

26. Invoquant l'article 1 du Protocole n° 1, la requérante se plaint du caractère inadéquat de l'indemnité d'expropriation, qui a été calculée en fonction de la loi n° 359 de 1992. La disposition en cause se lit ainsi :

« Toute personne physique ou morale a droit au respect de ses biens. Nul ne peut être privé de sa propriété que pour cause d'utilité publique et dans les conditions prévues par la loi et les principes généraux du droit international.

Les dispositions précédentes ne portent pas atteinte au droit que possèdent les États de mettre en vigueur les lois qu'ils jugent nécessaires pour réglementer l'usage des biens conformément à l'intérêt général ou pour assurer le paiement des impôts ou d'autres contributions ou des amendes. »

27. Le Gouvernement s'oppose à cette thèse.

A. Sur la recevabilité

28. Le Gouvernement soutient que la requête a été introduite tardivement dans la mesure où la requérante se plaint de ce que le montant du dédommagement a été calculé au sens de la loi n° 359 de 1992. Il estime que le délai de six mois prévu à l'article 35 de la Convention a commencé à courir soit en 1992, à savoir à la date de l'entrée en vigueur de cette loi, soit en 1993, à savoir à la date du dépôt au greffe de l'arrêt par lequel la Cour constitutionnelle a confirmé la légalité de la disposition en question. A l'appui de ses allégations, le Gouvernement cite l'affaire *Miconi c. Italie* ((déc.), n° 66432/01, 6 mai 2004).

29. La requérante conteste cet argument.

30. La Cour rappelle qu'elle a rejeté ce type d'exception dans plusieurs affaires (voir, entre autres, *Donati c. Italie* (déc.), n° 63242/00, 13 mai 2004 ; *Chirò c. Italie* n° 2 (déc.), n° 65137/01, 27 mai 2004). Elle n'aperçoit aucun motif de déroger à ses précédentes conclusions et rejette donc l'exception en question.

31. La Cour constate ensuite que ce grief n'est pas manifestement mal fondé au sens de l'article 35 § 3 de la Convention et ne se heurte à aucun autre motif d'irrecevabilité. Il y a donc lieu de le déclarer recevable.

B. Sur le fond

1. Thèses des parties

a) Le Gouvernement

32. Le Gouvernement affirme tout d'abord que l'expropriation du terrain de la requérante s'est déroulée conformément à la loi et dans un but d'utilité générale.

33. Il fait observer ensuite que la requérante se plaint du montant de l'indemnité d'expropriation qui lui a été accordée à la suite de l'entrée en vigueur de la loi n° 359 de 1992. A cet égard, le Gouvernement précise qu'il ne s'agit guère d'une application rétroactive de la loi, mais d'une application immédiate, ce qui constitue la règle générale dans un État de droit. Par ailleurs, l'article 5*bis* aurait été inspiré par des raisons budgétaires et, compte tenu de son caractère provisoire, cette disposition, en 1993, a été jugée par la Cour constitutionnelle comme étant conforme à la Constitution.

34. S'agissant du montant qui a été calculé en fonction de cette loi, le Gouvernement, tout en admettant que l'indemnité litigieuse est inférieure à la valeur marchande du terrain, estime que ce montant doit passer pour adéquat, vu la marge d'appréciation laissée aux États dans ce domaine. En outre, la « valeur marchande » d'un bien est une notion imprécise et incertaine, qui dépend de nombreuses variables et est de nature essentiellement subjective. Le Gouvernement observe qu'en tout cas, la valeur marchande du terrain est un des éléments pris en compte dans le calcul effectué par les juridictions internes conformément à l'article 5 *bis*. Aux termes de cette disposition, la valeur marchande est tempérée par un autre critère, à savoir la rente foncière calculée à partir de la valeur inscrite au cadastre.

35. Se référant aux arrêts de la Cour dans plusieurs affaires (*Lithgow et autres c. Royaume-Uni*, du 8 juillet 1986, série A n° 102 ; *James et autres c. Royaume-Uni*, du 21 février 1986, série A n° 98), le Gouvernement soutient que la requête en question doit être examinée à la lumière du principe selon lequel la Convention n'impose pas une indemnisation à hauteur de la pleine valeur marchande du bien. Une indemnisation ayant un rapport raisonnable de proportionnalité avec la valeur du bien suffit pour que le juste équilibre ne soit pas rompu.

36. Partant, il demande à la Cour de conclure à la non-violation de l'article 1 du Protocole n° 1.

b) La requérante

37. La requérante soutient avoir subi une atteinte disproportionnée à son droit au respect des biens. A cet égard, elle met en cause le montant de l'indemnité qui résulte de l'application de la loi n° 359 de 1992 et fait valoir que l'indemnité calculée conformément à cette loi correspond à moins de la moitié de la valeur marchande du terrain.

2. Appréciation de la Cour

38. La Cour constate tout d'abord que les parties s'accordent pour dire qu'il y a eu « privation des biens » au sens de la deuxième phrase du premier alinéa de l'article 1 du Protocole n° 1.

39. Comme elle l'a précisé à plusieurs reprises, la Cour rappelle que l'article 1 du Protocole n° 1 contient trois normes distinctes : « la première, qui s'exprime dans la première phrase du premier alinéa et revêt un caractère général, énonce le principe du respect de la propriété ; la deuxième, figurant dans la seconde phrase du même alinéa, vise la privation de propriété et la soumet à certaines conditions ; quant à la troisième, consignée dans le second alinéa, elle reconnaît aux États le pouvoir, entre autres, de réglementer l'usage des biens conformément à l'intérêt général (...). Il ne s'agit pas pour autant de règles dépourvues de rapport entre elles. La deuxième et la troisième ont trait à des exemples particuliers d'atteintes au droit de propriété ; dès lors, elles doivent s'interpréter à la lumière du principe consacré par la première » (voir, entre autres, l'arrêt *James et autres c. Royaume-Uni*, précité, § 37, lequel reprend en partie les termes de l'analyse que la Cour a développée dans son arrêt *Sporrong et Lönnroth c. Suède*, 23 septembre 1982, série A n° 52, p. 24, § 61 ; voir aussi les arrêts *Les Saints Monastères c. Grèce*, 9 décembre 1994, série A n° 301-A, p. 31, § 56, *Iatridis c. Grèce* [GC], n° 31107/96, § 55, CEDH 1999-II, et *Beyeler c. Italie* [GC], n° 33202/96, § 106, CEDH 2000-I).

40. Une mesure d'ingérence dans le droit au respect des biens doit ménager un « juste équilibre » entre les exigences de l'intérêt général de la communauté et les impératifs de la sauvegarde des droits fondamentaux de l'individu (voir, parmi d'autres, *Sporrong et Lönnroth*, arrêt précité, p. 26, § 69). Le souci d'assurer un tel équilibre se reflète dans la structure de l'article 1 du Protocole n° 1 tout entier, donc aussi dans la seconde phrase, qui doit se lire à la lumière du principe consacré par la première. En particulier, il doit exister un rapport raisonnable de proportionnalité entre les moyens employés et le but visé par toute mesure appliquée par l'État, y compris les mesures privant une personne de sa propriété (*Pressos Compania Naviera S.A. et autres c. Belgique*, arrêt du 20 novembre 1995, série A n° 332, p. 23, § 38 ; *Ex-roi de Grèce et autres c. Grèce* [GC], n° 25701/94, § 89-90, CEDH 2000-XII ; *Sporrong et Lönnroth*, p. 28, § 73, arrêt précité).

41. En contrôlant le respect de cette exigence, la Cour reconnaît à l'État une grande marge d'appréciation tant pour choisir les modalités de mise en œuvre que pour juger si leurs conséquences se trouvent légitimées, dans l'intérêt général, par le souci d'atteindre l'objectif de la loi en cause (*Chassagnou et autres c. France* [GC], n^{os} 25088/94, 28331/95 et 28443/95, § 75, CEDH 1999-III). Elle ne saurait renoncer pour autant à son pouvoir de contrôle, en vertu duquel il lui appartient de vérifier que l'équilibre voulu a été préservé de manière compatible avec le droit des requérants au respect de leurs biens, au sens de la première phrase de l'article 1 du Protocole n^o 1 (*Jahn et autres c. Allemagne* [GC], n^{os} 46720/99, 72203/01 et 72552/01, § 93, à paraître dans CEDH 2005).

42. Afin de déterminer si la mesure litigieuse respecte le « juste équilibre » voulu et, notamment, si elle ne fait pas peser sur les requérants une charge disproportionnée, il y a lieu de prendre en considération les modalités d'indemnisation prévues par la législation interne. A cet égard, la Cour a déjà dit que, sans le versement d'une somme raisonnablement en rapport avec la valeur du bien, une privation de propriété constitue normalement une atteinte excessive. Un défaut total d'indemnisation ne saurait se justifier sur le terrain de l'article 1 du Protocole n^o 1 que dans des circonstances exceptionnelles (*Les Saints Monastères*, p. 35, § 71, *Ex-Roi de Grèce et autres*, § 89, arrêts précités). Cette disposition ne garantit pas dans tous les cas le droit à une réparation intégrale (*James et autres*, arrêt précité, p. 36, § 54 ; *Broniowski c. Pologne* [GC], n^o 31443/96, § 182, CEDH 2004-V).

43. S'il est vrai que dans de nombreux cas d'expropriation licite, comme l'expropriation isolée d'un terrain en vue de la construction d'une route ou à d'autres fins « d'utilité publique », seule une indemnisation intégrale peut être considérée comme raisonnablement en rapport avec la valeur du bien, cette règle n'est toutefois pas sans exception (*Ex-roi de Grèce et autres c. Grèce* [GC] (satisfaction équitable), n^o 25701/94, § 78).

44. Des objectifs légitimes « d'utilité publique », tels qu'en poursuivent des mesures de réforme économique ou de justice sociale, peuvent militer pour un remboursement inférieur à la pleine valeur marchande (*Scordino c. Italie (n^o 1)*, précité, §§ 93-97).

45. En l'espèce, il n'est pas contesté que l'ingérence litigieuse ait satisfait à la condition de légalité et poursuivait un but légitime d'utilité publique. Dès lors, il reste à rechercher si, dans le cadre d'une privation de propriété licite, la requérante a eu à supporter une charge disproportionnée et excessive.

46. La Cour constate que l'indemnisation accordée à la requérante a été calculée en fonction de l'article 5 bis de la loi n^o 359 de 1992. Elle note que ces critères s'appliquent quels que soient l'ouvrage public à réaliser et le contexte de l'expropriation. La Cour rappelle qu'elle n'a pas pour tâche de contrôler dans l'abstrait la législation litigieuse ; elle doit se borner autant

que possible à examiner les problèmes soulevés par les requérants pour le cas dont on l'a saisie. A cette fin, elle doit, en l'espèce, se pencher sur la loi susmentionnée dans la mesure où la requérante s'en prend aux répercussions de celle-ci sur ses biens (*Les Saints Monastères c. Grèce*, arrêt précité, § 55).

47. En l'occurrence, le montant définitif de l'indemnisation fut fixé à 106 503 EUR, alors que la valeur marchande du terrain estimée à la date de l'expropriation était de 208 197 EUR (paragraphe 13 et 15 ci-dessus). Il en résulte que l'indemnité d'expropriation est largement inférieure à la valeur marchande du bien en question. En outre, ce montant a été ultérieurement taxé à hauteur de 20 % (paragraphe 17 ci-dessus).

48. Il s'agit en l'espèce d'un cas d'expropriation isolée, qui ne se situe pas dans un contexte de réforme économique, sociale ou politique et ne se rattache à aucune autre circonstance particulière. Par conséquent, la Cour n'aperçoit aucun objectif légitime « d'utilité publique » pouvant justifier un remboursement tellement inférieur à la valeur marchande.

49. Eu égard à l'ensemble des considérations qui précèdent, la Cour estime que l'indemnisation accordée à la requérante n'était pas adéquate, vu son faible montant et l'absence de raisons d'utilité publique pouvant légitimer une indemnisation tellement inférieure à la valeur marchande du bien. Il s'ensuit que l'intéressée a dû supporter une charge disproportionnée et excessive qui ne peut être justifiée par un intérêt général légitime poursuivi par les autorités (*Scordino c. Italie (n° 1)*, précité, §§ 99-103).

50. Partant, il y a eu violation de l'article 1 du Protocole n° 1.

II. SUR LA VIOLATION ALLÉGUÉE DE L'ARTICLE 6 § 1 DE LA CONVENTION EN RAISON DE L'ABSENCE D'ÉQUITÉ DE LA PROCÉDURE

51. La requérante allègue que l'adoption et l'application de l'article 5 bis de la loi n° 359 de 1992 à sa procédure constitue une ingérence législative contraire à son droit à un procès équitable tel que garanti par l'article 6 § 1 de la Convention qui, en ses passages pertinents, dispose :

« 1. Toute personne a droit à ce que sa cause soit entendue équitablement (...) par un tribunal (...), qui décidera (...) des contestations sur ses droits et obligations de caractère civil (...) ».

A. Sur la recevabilité

52. La Cour constate que ce grief n'est pas manifestement mal fondé au sens de l'article 35 § 3 de la Convention et ne se heurte à aucun autre motif d'irrecevabilité. Il y a donc lieu de le déclarer recevable.

B. Sur le fond

1. Thèses des parties

53. Réitérant ses arguments dans l'affaire *Scordino* (*Scordino c. Italie* (n° 1), précité, §§ 118-125), le Gouvernement conteste en premier lieu que la nouvelle loi ait eu une application rétroactive, puisqu'elle se bornerait, après avoir modifié l'état du droit, à le rendre immédiatement applicable aux instances en cours, selon un principe couramment appliqué. En tout état de cause, le Gouvernement soutient que la Convention n'interdit pas la rétroactivité des lois et donc, à supposer qu'il y ait une ingérence législative, celle-ci relèverait de la marge d'appréciation laissée aux États et serait justifiée.

54. Le Gouvernement observe ensuite qu'au moment du versement de l'acompte sur l'indemnité, en mars 1983, les critères introduits par la loi n° 865 de 1971 et repris par la loi n° 385 de 1980 étaient encore en vigueur, la décision déclarant cette dernière loi inconstitutionnelle n'étant intervenue que le 15 juillet 1983. Or, les critères d'indemnisation déclarés inconstitutionnels étaient moins favorables à la requérante que ceux introduits par l'article 5 *bis* de la loi n° 359 de 1992.

55. Le Gouvernement soutient que la loi critiquée par la requérante est une loi budgétaire qui s'inscrit dans le processus politique commencé en 1971, qui tend à s'écarter de la loi générale sur l'expropriation de 1865 pour aller au-delà des principes dépassés d'une économie libérale. Sous cet angle, les déclarations d'inconstitutionnalité auraient créé « un vide » puisque le fait que la loi de 1865 redéployait ses effets ne correspondait pas aux exigences de politique économique et sociale qui guidaient le législateur. De ce point de vue, l'article 5 *bis* aurait donc comblé une lacune.

56. Enfin, le Gouvernement observe que l'article 5 *bis* n'a pas été adopté pour influencer le dénouement de la procédure intentée par la requérante.

57. Il en conclut que l'application de la disposition litigieuse à la cause de la requérante ne soulève aucun problème au regard de la Convention. A l'appui de ses thèses, le Gouvernement se réfère spécifiquement aux arrêts *Forrer-Niedenthal c. Allemagne* (n° 47316/99, 20 février 2003), *OGIS-Institut Stanislas, OGEC Saint-Pie X et Blanche de Castille et autres c. France* (n°s 42219/98 et 54563/00, 27 mai 2004) et *Bäck c. Finlande*, (n° 37598/97, CEDH 2004-VIII).

58. La requérante dénonce une ingérence du pouvoir législatif dans le fonctionnement du pouvoir judiciaire, en raison de l'adoption et de l'application à son égard de l'article 5 *bis* de la loi n° 359 de 1992. Elle se plaint notamment de ne pas avoir bénéficié d'un procès équitable en ce que, lorsqu'il a été décidé du montant de son indemnité d'expropriation, la question soumise aux tribunaux nationaux a été tranchée par le législateur et non par le pouvoir judiciaire.

2. *Appréciation de la Cour*

59. La Cour réaffirme que si, en principe, il n'est pas interdit au pouvoir législatif de réglementer en matière civile, par de nouvelles dispositions à portée rétroactive, des droits découlant de lois en vigueur, le principe de la prééminence du droit et la notion de procès équitable consacrés par l'article 6 de la Convention s'opposent, sauf pour d'impérieux motifs d'intérêt général, à l'ingérence du pouvoir législatif dans l'administration de la justice dans le but d'influer sur le dénouement judiciaire du litige (*Zielinski et Pradal & Gonzales c. France* [GC], n^{os} 24846/94 et 34165/96 à 34173/96, § 57, CEDH 1999-VII ; *Raffineries grecques Stran et Stratis Andreadis c. Grèce*, arrêt du 9 décembre 1994, série A n^o 301-B ; *Papageorgiou c. Grèce*, arrêt du 22 octobre 1997, *Recueil* 1997-VI).

60. La Cour observe qu'avant l'entrée en vigueur de l'article 5 *bis* de la loi n^o 359 de 1992, eu égard aux arrêts rendus par la Cour constitutionnelle italienne le 25 janvier 1980 et le 15 juillet 1983, la loi applicable au cas d'espèce était la loi n^o 2359 de 1865, qui prévoyait, en son article 39, le droit d'être indemnisé à concurrence de la pleine valeur marchande du bien. En conséquence de la disposition critiquée, la requérante a subi une diminution substantielle de son indemnisation. A cet égard, la Cour rappelle qu'elle vient de constater que l'indemnisation accordée à la requérante n'était pas adéquate, vu son faible montant et l'absence de raisons d'utilité publique pouvant justifier une indemnisation tellement inférieure à la valeur marchande du bien (paragraphe 49 ci-dessus).

61. En modifiant le droit applicable aux indemnisations résultant des expropriations en cours et aux procédures judiciaires pendantes y relatives, à l'exception de celles où le principe de l'indemnisation a fait l'objet d'une décision irrévocable, l'article 5 *bis* de la loi n^o 359 de 1992 a appliqué un régime nouveau d'indemnisation à des faits dommageables qui étaient antérieurs à son entrée en vigueur et avaient déjà donné lieu à des créances en réparation – et même à des procédures pendantes à cette date –, produisant ainsi un effet rétroactif.

62. Sans doute l'applicabilité aux indemnisations en cours et aux procédures pendantes ne saurait-elle, en soi, constituer un problème au regard de la Convention, le législateur n'étant pas, en principe, empêché d'intervenir en matière civile pour modifier l'état du droit par une loi immédiatement applicable (*OGIS-Institut Stanislas, OGEC Saint-Pie X et Blanche de Castille et autres c. France*, n^{os} 42219/98 et 54563/00, § 61, 27mai 2004 ; *Zielinski et Pradal & Gonzalez et autres c. France* [GC], n^{os} 24846/94 et 34165/96 à 34173/96, § 57, CEDH 1999-VII).

63. Cependant, en l'espèce, l'article 5 *bis* a simplement supprimé rétroactivement une partie essentielle des créances en indemnisation, de montants élevés, que les propriétaires de terrains expropriés, tels que la requérante, auraient pu réclamer aux expropriants. A cet égard, la Cour rappelle qu'elle vient de constater que l'indemnisation accordée aux

requérants n'était pas adéquate, vu son faible montant et l'absence de raisons d'utilité publique pouvant justifier une indemnisation inférieure à la valeur marchande du bien (*Scordino c. Italie (n° 1)*, précité, §§126-131).

64. Pour la Cour, le Gouvernement n'a pas démontré que les considérations invoquées par lui – à savoir des considérations budgétaires et la volonté du législateur de mettre en œuvre un programme politique – permettaient de faire ressortir l'« intérêt général évident et impérieux » requis pour justifier l'effet rétroactif, qu'elle a reconnu dans les affaires citées par le Gouvernement (paragraphe 57 ci-dessus).

65. Partant, il y a eu violation de l'article 6 § 1 de la Convention.

III. SUR LA VIOLATION ALLÉGUÉE DE L'ARTICLE 6 § 1 DE LA CONVENTION EN RAISON DE LA DURÉE EXCESSIVE DE LA PROCÉDURE

66. Invoquant l'article 6 § 1 de la Convention, la requérante se plaint de la durée de la procédure devant le tribunal d'Ancône. Elle fait valoir que l'indemnisation reçue par la cour d'appel ne constitue pas une réparation suffisante. La disposition invoquée, dans ses parties pertinentes, se lit ainsi :

« Toute personne a droit à ce que sa cause soit entendue (...) dans un délai raisonnable, par un tribunal (...) qui décidera (...) des contestations sur ses droits et obligations de caractère civil (...) »

67. Le Gouvernement conteste cette thèse.

A. Sur la recevabilité

1. Non-épuisement des voies de recours internes

68. Le Gouvernement soulève une exception de non-épuisement des voies de recours internes en affirmant que la requérante ne s'est pas pourvue en cassation pour contester la décision de la cour d'appel.

69. La Cour rappelle qu'elle a rejeté des exceptions semblables dans l'affaire *Delle Cave et Corrado c. Italie* (n° 14626/03, §§ 17-24, 5 juin 2007). Elle n'aperçoit aucun motif de déroger à ses précédentes conclusions et rejette donc l'exception du Gouvernement.

2. Qualité de « victime »

70. Afin de savoir si un requérant peut se prétendre « victime » au sens de l'article 34 de la Convention, il y a lieu en premier lieu d'examiner si les autorités nationales ont reconnu puis réparé de manière appropriée et suffisante la violation litigieuse (voir, entre autres, *Delle Cave et Corrado c. Italie*, précité, §§ 25-31 ; *Cocchiarella c. Italie* [GC], n° 64886/01, §§ 69-98, CEDH- ...).

71. La Cour, après avoir examiné l'ensemble des faits de la cause et les arguments des parties, considère que le redressement s'est révélé insuffisant et que la requérante peut toujours se prétendre « victime » au sens de l'article 34 de la Convention.

72. La Cour constate que ce grief n'est pas manifestement mal fondé au sens de l'article 35 § 3 de la Convention et ne se heurte à aucun autre motif d'irrecevabilité.

B. Sur le fond

73. La Cour estime que la période à considérer a commencé le 16 mai 1986, avec l'assignation de la municipalité devant le tribunal d'Ancône, pour s'achever le 27 novembre 2001, date du dépôt au greffe du texte du jugement. Elle a donc duré plus de quinze ans et six mois pour un degré de juridiction.

74. Après avoir examiné les faits à la lumière des informations fournies par les parties et compte tenu de sa jurisprudence en la matière, la Cour estime qu'en l'espèce, la durée de la procédure litigieuse est excessive et ne répond pas à l'exigence du « délai raisonnable ».

Partant, il y a eu violation de l'article 6 § 1.

IV. SUR L'APPLICATION DE L'ARTICLE 41 DE LA CONVENTION

75. Aux termes de l'article 41 de la Convention,

« Si la Cour déclare qu'il y a eu violation de la Convention ou de ses Protocoles, et si le droit interne de la Haute Partie contractante ne permet d'effacer qu'imparfaitement les conséquences de cette violation, la Cour accorde à la partie lésée, s'il y a lieu, une satisfaction équitable. »

A. Dommage

76. Pour le préjudice matériel, la requérante réclame une somme correspondant à la différence entre la valeur marchande du terrain au moment de l'expropriation et l'indemnité obtenue conformément à l'article 5 *bis* de la loi n° 359 de 1992, ainsi que le remboursement de l'impôt de 20 % qui a été appliqué sur l'indemnité d'expropriation. Dès lors, elle demande 122 994,43 EUR, plus indexation et intérêts calculés à partir de 1983.

77. Pour le préjudice moral, la requérante demande 12 000 EUR, moins le dédommagement de 2 324 EUR accordé par la cour d'appel dans le cadre de la procédure Pinto.

78. Le Gouvernement s'oppose aux prétentions de la requérante. Il soutient que la satisfaction équitable pour le préjudice matériel devra être certainement inférieure à la valeur marchande du terrain. Quant au

dommage moral, le Gouvernement considère la somme réclamée par la requérante exorbitante et s'en remet à la sagesse de la Cour.

79. Au sujet du dommage matériel, la Cour rappelle qu'un arrêt constatant une violation entraîne pour l'État défendeur l'obligation juridique de mettre un terme à la violation et d'en effacer les conséquences de manière à rétablir autant que faire se peut la situation antérieure à celle-ci (*Iatridis c. Grèce* (satisfaction équitable) [GC], n° 31107/96, § 32, CEDH 2000-XI).

80. En l'espèce, quant à l'article 1 du Protocole n° 1, la Cour a dit que l'ingérence litigieuse satisfaisait à la condition de légalité et n'était pas arbitraire (paragraphe 45 ci-dessus). L'acte du gouvernement italien qu'elle a tenu pour contraire à la Convention était une expropriation qui eût été légitime si une indemnisation adéquate avait été versée. En outre, la Cour a constaté que l'application rétroactive de l'article 5*bis* de la loi n° 359 de 1992 avait privé la requérante de la possibilité offerte par l'article 39 de la loi n° 2359 de 1865, applicable en l'espèce, d'obtenir une indemnisation à hauteur de la valeur marchande du bien (paragraphe 60 ci-dessus).

81. S'inspirant des critères généraux énoncés dans sa jurisprudence relative à l'article 1 du Protocole n° 1 (*Scordino c. Italie (n° 1)* précité, §§ 93-98 ; *Stornaiuolo c. Italie*, n° 52980/99, § 61, 8 août 2006 ; *Mason et autres c. Italie* (satisfaction équitable), n° 43663/98, § 38, 24 juillet 2007), la Cour estime que l'indemnité d'expropriation adéquate en l'espèce aurait dû correspondre à la valeur marchande du bien au moment de la privation de celui-ci.

82. Elle accorde par conséquent une somme correspondant à la différence entre la valeur du terrain à l'époque de l'expropriation, telle que ressort des expertises d'office effectuées au cours de la procédure nationale (208 197 EUR en 1983, voir paragraphe 13 ci-dessus) et sur lesquelles la requérante fonde ses prétentions, et l'indemnité obtenue au niveau national, plus indexation et intérêts susceptibles de compenser, au moins en partie, le long laps de temps s'étant écoulé depuis la dépossession du terrain. Aux yeux de la Cour, ces intérêts doivent correspondre à l'intérêt légal simple appliqué sur le capital progressivement réévalué. Quant à l'impôt de 20 % appliqué à l'indemnité d'expropriation, la Cour n'a pas conclu à l'illégalité de l'application de cet impôt en tant que telle mais a pris en compte cet élément dans l'appréciation de la cause (*Scordino c. Italie (n° 1)*, précité, § 258).

83. Compte tenu de ces éléments, et statuant en équité, la Cour estime raisonnable d'accorder à la requérante la somme de 500 000 EUR, plus tout montant pouvant être dû à titre d'impôt sur cette somme, pour préjudice matériel.

84. S'agissant du préjudice moral, compte tenu des circonstances de la cause, et statuant en équité, la Cour accorde en entier la somme demandée par la requérante à ce titre, soit 9 676 EUR.

B. Frais et dépens

85. Justificatifs à l'appui, la requérante réclame également 37 233 EUR pour les frais et dépens encourus devant la Cour.

86. Le Gouvernement s'y oppose.

87. Selon la jurisprudence de la Cour, un requérant ne peut obtenir le remboursement de ses frais et dépens que dans la mesure où se trouvent établis leur réalité, leur nécessité et le caractère raisonnable de leur taux. Compte tenu des circonstances de la cause, la Cour, statuant en équité, alloue à la requérante 10 000 EUR pour les frais exposés à Strasbourg, plus tout montant pouvant être dû au titre d'impôt sur cette somme.

C. Intérêts moratoires

88. La Cour juge approprié de calquer le taux des intérêts moratoires sur le taux d'intérêt de la facilité de prêt marginal de la Banque centrale européenne majoré de trois points de pourcentage.

PAR CES MOTIFS, LA COUR, À L'UNANIMITÉ,

1. *Déclare* la requête recevable ;
2. *Dit* qu'il y a eu violation de l'article 1 du Protocole n° 1 de la Convention ;
3. *Dit* qu'il y a eu violation de l'article 6 § 1 de la Convention à raison de l'application en l'espèce de l'article 5 *bis* de la loi n° 359 de 1992 ;
4. *Dit* qu'il y a eu violation de l'article 6 § 1 de la Convention à raison de la durée de la procédure ;
5. *Dit*
 - a) que l'État défendeur doit verser à la requérante, dans les trois mois à compter du jour où l'arrêt sera devenu définitif conformément à l'article 44 § 2 de la Convention, les sommes suivantes :
 - i. 500 000 EUR (cinq cent mille euros) pour dommage matériel ;
 - ii. 9 676 EUR (neuf mille six cent soixante-seize euros) pour dommage moral, plus tout montant pouvant être dû à titre d'impôt ;
 - iii. 10 000 EUR (dix mille euros) pour frais et dépens ;
 - b) qu'à compter de l'expiration dudit délai et jusqu'au versement, ces montants seront à majorer d'un intérêt simple à un taux égal à celui de la

facilité de prêt marginal de la Banque centrale européenne applicable pendant cette période, augmenté de trois points de pourcentage.

6. *Rejette* la demande de satisfaction équitable pour le surplus.

Fait en français, puis communiqué par écrit le 1^{er} avril 2008, en application de l'article 77 §§ 2 et 3 du règlement.

Sally Dollé
Greffière

Françoise Tulkens
Présidente